

EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA

Per Quaresima e Pasqua
Salmi & Preghiere
pag. 32 - € 3,50

Per rispondere al forte richiamo della Quaresima e della gioia pasquale.

NUMERO VERDE 800-509236

www.edizionimessaggero.it

AGORÀ

CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT

EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA

Nella crisi economica
Salmi & Preghiere
pag. 32 - € 3,50

Per aiutare tutti, ma soprattutto chi è più in difficoltà.

NUMERO VERDE 800-509236

www.edizionimessaggero.it

EDITORIALE

E TORINO SI MUTA IN UNA CITTÀ DEL VOLTO SANTO

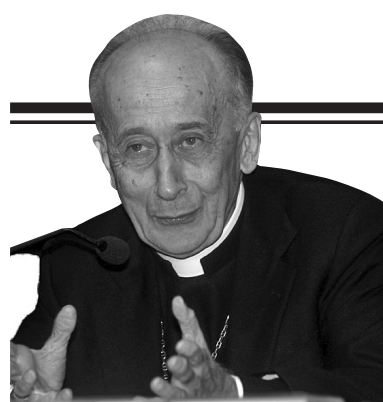
ANDREA LONGHI

Nelle chiese di Torino e nel museo diocesano i pellegrini, i turisti e i torinesi stessi potranno presto riscoprire opere d'arte non sempre frequentate sul tema della corporeità di Cristo. È l'obiettivo di un percorso proposto dall'Associazione Guarino Guarini in collaborazione con l'Associazione Sant'Anselmo come un approfondimento della mostra d'arte realizzata a Venaria Reale sul corpo e sul volto di Gesù e soprattutto un contributo culturale sul tema pastorale dell'imminente ostensione della Sindone, «Passio Cristi. Passio Hominis». L'iniziativa è una «mostra diffusa» in cui le pale d'altare, le sculture e gli arredi resteranno nel contesto liturgico e devozionale loro proprio, a differenza delle fruizioni decontestualizzate proposte dai tradizionali percorsi museali. L'itinerario offerto ai visitatori toccherà infatti le principali chiese storiche della Torino



Sindone, l'ostensione del 1998

barocca: dalla chiesa di corte di San Lorenzo (con lo straordinario insieme della Crocifissione di Andrea Pozzo, posta sul tabernacolo e sul paliotto sindonico), alla parrocchie di Sant'Agostino e San Dalmazzo (Deposizioni), alla confraternita dello Spirito Santo (gruppo scultoreo dell'Addolorata), a San Carlo Borromeo (San Carlo in adorazione della Sindone). Diverse anche le tecniche artistiche proposte, come pure la funzione liturgica delle opere: dai confessionali pre-tridentini dei Santi Martiri (intagli della Passione) ai tabernacoli (Resurrezione alla Trinità e Cena di Emmaus al Corpus Domini), ai paliotti (Gesù nell'orto a San Carlo). Ma perché, nell'anno dell'ostensione, segnalare il tema dell'immagine di Gesù, apparentemente «scontato» soprattutto in un contesto artistico cattolico? Il patrimonio storico delle chiese torinesi presenta un aspetto coerente con la trasformazione di Torino in città-capitale sabauda, segnata dalla cultura controriformista e barocca: sotto la committenza di corte, i temi dominanti sono stati quelli della devozione verso i grandi santi della Riforma cattolica (Carlo Borromeo, Filippo Neri, Francesco di Sales) e verso la Vergine. Rari i richiami alle Scritture e alla vita di Gesù, concentrati essenzialmente nella nascita e nella crocifissione. Il percorso offrirà quindi un' esplorazione, affascinante e non scontata, attraverso le opere cristologiche, sottolineandone il radicamento nella storia della spiritualità e della santità sociale torinese. Le raffigurazioni della vita e della passione di Gesù non esauriscono il tema, tuttavia. La riflessione non può infatti non passare attraverso le interpretazioni artistiche della Sindone, per arrivare al corpo glorioso del Risorto. Infine, la corporeità di Cristo rivive anche nella presenza reale nell'eucaristia (tema in particolare del tempio civico del Corpus Domini) e nella vita della Chiesa-Corpo di Cristo, soprattutto nella testimonianza dei suoi modelli di santità proposti ai fedeli.



Intervento

Ruini: il Vangelo difende l'uomo nell'era globale

PAGINA 24



Intervista

L'antropologo Godelier: il sacro che fa cultura

PAGINA 25



Sanremo

Ruggeri: basta tv, vado al festival per ritrovare la musica

PAGINA 27



Calcio

L'Inter di Mourinho vista dall'iberiano Luisito Suarez

PAGINA 28



IL CASO. Un nuovo studio rivela: fu un camilliano a scoprire il primo contagiato dalla peste del 1630, citato anche dai «Promessi Sposi»

Il frate di Manzoni? Non era cappuccino...

DI ROBERTO BERETTA

Fra Cristoforo? Era un camilliano! Un momento, c'è un errore: lo sanno tutti, infatti, che il frate manzoniano era un cappuccino, diventato tale dopo una tormentata conversione. Né certo si può confondere il saio bigio dei seguaci di san Francesco con la sgarriante croce rossa che domina la falce dei figli di san Camillo de' Lellis... Eppure succede più o meno così: il religioso che nei *Promessi Sposi* scopri per primo la peste del 1630 potrebbe essere stato ispirato non tanto a un cappuccino, bensì alla figura del camilliano frate Giulio Cesare Terzago; che per l'appunto prestò servizio agli appestati in un lazzaretto milanese, fino a morire per lo stesso contagio. L'ipotesi era già stata documentata con una certa ampiezza nel 1930 in un libro di padre Mario Vanti su *I camilliani, il Manzoni e la peste del 1630*; ma ora torna alla ribalta grazie allo studio di Maurizio De Filippis e Elisabetta Zanarotti Tiranini su *San Camillo de' Lellis e l'Ordine dei Ministri degli Infermi nella storia della Chiesa di Milano*, che è in uscita per le edizioni Ares (pp. 262, euro 20) e sarà presentato il 13 febbraio alle 11 nell'aula magna dell'Ospedale Sacco di Milano da Marisa Sfondrini, Alberto Scanni e padre Vittorio Paleari. In un capitolo su «I Crociferi a Milano», i due autori dedicano ampio spazio alla questione, esaminando con accuratezza una discreta mole di documenti storici ed arrivando a identificare in un camilliano quel «buon frate» che il romanzo cita come il primo, già nell'autunno 1629, ad annunciare l'arrivo del contagio a Milano. Si tratta appunto di frate Terzago, nobile milanese non più giovanissimo (era nato infatti nel 1584 e si era fatto camilliano a vent'anni, accolto dal fondatore stesso) e capo-infermiere alla Ca' Granda: l'Ospedale maggiore del capoluogo lombardo. All'epoca i «ministri degli infermi» seguaci di san Camillo facevano voto speciale di dedicarsi al «perenne servizio dei malati anche colpiti da peste»; difatti Terzago era stato a Palermo durante l'epidemia scoppiata nel capoluogo siciliano tra il 1624 e il 1626, distinguendosi per dedizione nella responsabilità di un lazzaretto: «Per poter attendere a tutti i bisogni con sollecitudine», racconta una cronaca dell'epoca - cavalcava un animaletto stando in volta continuamente di giorno e di notte, senza nessun risparmio; fa-



Fra Cristoforo con Lucia nel lazzaretto, secondo un'illustrazione dei *Promessi Sposi* d'inizio Novecento

ceva infinite opere di carità... et spesso era visto pigliarsi le creature in braccio che languendo aspettavano la morte, gli faceva le minestre et l'imboccava». Dopo 4 mesi, però, anche il religioso si era ammalato e venne inviato prima in quarantena, poi in convalescenza e infine nella patria Milano, dove i suoi confratelli lavoravano appunto all'Ospedale Maggiore (peraltro con qualche difficoltà di burocra-

Frate Giulio Cesare Terzago aveva già assistito gli appestati a Palermo e dunque conosceva bene i sintomi della malattia. Morì a Porta Ticinese servendo nel lazzaretto come fra Cristoforo

zia ecclesiastica, che non permetteva loro di avere una chiesa pubblica). Ed è probabilmente grazie all'occhio clinico acquisito sul campo che frate Terzago fu in grado di diagnosticare la peste nel primo infetto della città, quel soldato Lovato o Locati che anche Manzoni cita al capitolo XXXI del suo gran libro. Purtroppo però l'allarme del camilliano fu colpevolmente disatteso dalle autorità, an-

che nel vano tentativo di non spargere il panico tra la popolazione. Così più passava il tempo, e più numerosi i monatti dovevano trasportare i malati al lazzaretto grande o di Porta Orientale, nel quale andarono a servire sia i crociferi sia i cappuccini. L'epidemia raggiunse poi l'apice dalla primavera del 1630 in avanti, fino a dicembre; alla fine del morbo, dei 130 mila abitanti ne rimanevano circa 60 mila. E i religiosi furono in prima fila nell'assistenza. I camilliani, in particolare, contavano la loro prima vittima già il 15 aprile e alla fine, su 50 impegnati in città, i deceduti saranno la metà. Si aprivano infatti anche altri lazzaretti, pare uno per ogni porta milanese, e dal luglio frate Terzago - che aveva contratto la malattia alla Ca' Granda ed era guarito - fu destinato con due confratelli a quello di San Barnaba presso Porta Ticinese, capace di 4000 malati. Testimonia il confratello padre Vanti: «Per due mesi, quanti sopravvisse, egli fu là dentro l'angelo della vita e della buona morte»; fino a morire egli stesso, in una data incerta tra il 19 agosto e il 2 settembre 1630. Manzoni ne avrebbe ricavato la vicenda attraverso la sua fonte, il medico Alessandro Tadino, che nel suo *Rag-*

guaglio della gran peste (1648) cita frate Terzago per nome omettendone però l'appartenenza ai camilliani. Da cui la tendenza degli interpreti a identificare l'innominato frate manzoniano con un cappuccino, visto che il romanziere cita a man salva i religiosi di quest'ordine. Del resto Manzoni non disponeva sul camilliano della completa documentazione poi ritrovata e tuttora conservata nell'Archivio di Stato milanese, né le *Memorie* delle origini crocifere pubblicate nel 1676 da padre Domenico Girolamo Regi, in cui si rammenta la fine di frate Terzago attribuendola proprio agli untori di manzoniana memoria: «Cavata un'ampolla, in cui creder si puote che vi fosse il liquore delle bave dei dragoni, o di cerbero infernale, là dove essendo egli poi caduto ed ugersene, assalito indi a poco da fiero accidente, a pena preparatosi coi sacramenti, religiosamente se ne passò al Signore». Un benefico «effetto collaterale» per il sacrificio del religioso e dei confratelli, tuttavia, ci fu: convincere l'arcivescovo Borromeo (in precedenza diffidente) a regolarizzare la presenza dei crociferi nella metropoli lombarda. Dove i camilliani sono tuttora attivissimi.

Unesco/1: Vanier difende la debolezza

◆ Domani sera, vigilia della Giornata mondiale del malato, il fondatore della Comunità dell'Arca Jean Vanier parla alla sede parigina dell'Unesco. «Dalla prima infanzia all'ultra-vecchiaia, come accogliere la vulnerabilità?» è il titolo della conferenza, che sarà tradotta in simultanea nella lingua dei segni per sordomuti. Vanier - che è anche co-fondatore del movimento di spiritualità Fede e Luce - ha appena compiuto 80 anni e ritiene che la vita umana termini nella fragilità, così come nella stessa condizione era iniziata: «Per tutta la vita siamo avidi di sicurezza e dipendenti dalla tenerezza; questa è la nostra vulnerabilità fondamentale. Amare è essere vulnerabili. Come avviarsi allora verso un amore più grande, senza lasciarci bloccare dalle nostre paure?». Vanier affronterà, insieme alle debolezze della vecchiaia, anche quelle dell'adolescenza, chiedendosi se la perfezione della giovinezza sia un mito».

Unesco/2: la Bibbia tesoro dell'umanità

◆ L'«Osservatore Romano» saluta le iniziative dell'Unesco che riconoscono la Bibbia come «patrimonio dell'umanità». E illustra in un articolo la nuova esposizione itinerante destinata a praticanti e no, giovani e adulti. La mostra «La Bibbia, patrimonio dell'umanità» è stata inaugurata ieri a Parigi nella sede dell'agenzia dell'Onu ed è strutturata in sei moduli tematici che illustrano diversi aspetti della Bibbia: la sua genesi, gli ambiti, la diffusione dei testi, le traduzioni in 2.500 lingue, le culture rappresentate, gli incontri e i protagonisti al centro delle sue pagine. Si tratta di un percorso dotato di un'originale scenografia interattiva, che offre uno spaccato delle epoche e delle culture che hanno visto la nascita del Libro Sacro; a conclusione del «viaggio» una serie di pannelli propone una riflessione sul contributo della Bibbia al mondo attuale.

Addio a Rozzi il gesuita «prof» di Draghi

◆ Si è spento domenica a 94 anni a Roma il gesuita Franco Rozzi (1916-2010). Un sacerdote molto conosciuto per il suo impegno educativo (fu tra l'altro allievo ed amico del grecoista Lorenzo Rocci). Per più di cinquant'anni spese la sua vita nei collegi della Compagnia di Gesù, in particolare all'Istituto Massimiliano Massimo di Roma. Con lui hanno studiato personaggi come Mario Draghi, Luca Cordero di Montezemolo, Gianni De Gennaro e Staffan de Mistura. Ma il gesuita era famoso per aver imposto ai suoi allievi «il metodo Rozzi»: severità, applicazione, rigore con un sottotono di ironia. I suoi ultimi anni sono stati spesi nelle confessioni alla Chiesa del Gesù («lavoro sempre»). Appena nominato governatore della Banca d'Italia, tra le prime visite di Mario Draghi ci fu quella al suo antico maestro di liceo, padre Franco Rozzi. (F.Riz.)